

da Cristoforo patriarca di Grado (e lo affermano anco lo storico Paolo Morosini, e l' *Arte di verificar le date*), da' suoi vescovi suffraganei (o almeno da quelli le cui sedi erano state trasferite nell'isole), dal clero, dalla nobiltà e dal popolo, per iscuotere il giogo de' tribuni, si decretò di eleggere un sol capo, nel quale concentrata la pubblica autorità tutta quanta la nazione dirigesse; e rigettato il nome regio non proporzionato alla città, odioso al popolo e pregiudizievole alla pubblica libertà, si convenne per quello di duce o doge, o di condottiero della veneta nazione. Quindi nella stessa general concione venne scelto a duca o doge delle Venezie Paoluccio o Paolo Lucio Anafesto, uomo saggio e di nobile sangue eracleano (detto da' cronisti anche Paulucione, forse creduto della famiglia Falier: *Falietri de Fano venerunt, Anafestis nomine appellantur*, si legge nella *Cronaca Altinate*), per consenso unanime del popolo, de' nobili, del clero, de' vescovi. Ricevè il giuramento di fedeltà, e giurò egli pure d' osservare le consuetudini antiche e gli statuti della nazione, ed in Eraclea sua patria fermò la sede del nuovo governo ducale. Dissi già col ch. Romanin, che di questo mutamento di governo ed elezione, ne fu dato avviso al Papa. Piacque a quell' egregio e dotto veneto, nella lettera che volle indirizzarmi nel 1853, come notai nel § X, n. 3, d' interpellarmi sul riferito da qualche cronista: Che i veneziani, alla nomina del loro primo doge Paoluccio Anafesto (697-712), mandarono ambasciatori a Roma e ne ottennero da Papa Adeodato (672-676) la conferma. Perciò voler sapere, se del fatto in Roma esisteva memoria in qualche cronaca o archivio; tanto più, e giustamente, che non sapeva in vero combinar le date che punto non corrispondono. Opinare, che i veneziani in atto d' ossequio abbiano avvisato il Pontefice, del cambiamento da loro operato, non credere però ne chiedessero la con-

ferma. — Risposi, essere troppo immerso in altri vasti studi; per allora non potermene occupare, riservandomi peraltro di prendere in esame questo punto storico nel presente articolo, anche in riverenza di sì benemerito e rispettabile patrio storico. Quindi ecco il risultato di mie ricerche e studi in proposito. — Col Novaes, *Storia de' Pontefici*, dissi nella biografia di Papa Adeodato II, eletto a' 22 aprile 672 e morto a' 26 giugno 676: Confermò a' veneziani il diritto perpetuo di eleggersi il loro doge, citando col medesimo Novaes, Pietro Giustiniani fedele storico e senatore veneto chiarissimo, fiorito gloriosamente nel secolo XVI, e scrittore della storia intitolata: *Rerum Venetarum ab Urbe condita historia*, fino al suo tempo, lib. 1, p. 6. Tale asserzione così semplicemente riferita, in certo modo quasi fa credere che a' tempi di Adeodato II, già i veneziani avessero il diritto dell' elezione del doge; mentre sta in fatto che non sussisteva allora il doge, e soltanto per la 1.^a volta fu eletto 21 anni dopo la morte di Adeodato II, chiamato Adeodato I da quelli che il Papa di tal nome del 615, denominarono s. Deusdedit, e da altri appellato Deodato. Io voglio dir tutto e nulla occultare, per poi opinare colla ragione. Principiando da *Anastasi Bibliothecarii, De Vitis Romanorum Pontificum*, con dissertazioni, prefazioni, prolegomeni, varianti del dotto prelato veronese Francesco Bianchini, nel t. 1, a p. 133, si dice eletto Adeodato nel 669 e morto nel 676, senza leggersi parola in argomento: discrepanti sono altresì diversi storici sull' anno dell' elezione. Nulla ne dissero, il cremonese Bartolomeo Platina, *Le vite de' Pontefici*, in quella di Deodato II, sebbene racconti avvenute nel suo pontificato le irruzioni di Lupo duca del Friuli, e le calamità patite da Oderzo; l' altro veronese Onofrio Panvino, *Epitome Pontificum Romanorum*, p. 31; Alfonso Ciacconio, *Vitae Pontificum Romanorum*, t. 1, p. 463, e neppure i